

E intanto, per impedire che le corazzate austriache tentassero nuovi colpi contro la nostra estrema ala destra, si pensò di andarle a scovare là dove esse avevano trovato ricovero sicuro, in fondo al porto di Trieste, donde, da un momento all'altro, potevano uscire ancora una volta ai nostri danni.

L'impresa, studiata in tutti i suoi particolari con amorevole cura, fu condotta a termine felicemente nella notte del 9 dicembre. Due piccoli *mas*, al cui comando erano Luigi Rizzo, tenente di vascello, già noto per altre ardite imprese, e il capo timoniere Andrea Ferrarini, scortati fin presso la costa da un gruppo di maggiori siluranti, si avvicinavano quietamente agli sbarramenti del porto di Trieste. Il comandante Rizzo con pochi compagni riusciva a tagliare i grossi cavi d'acciaio, a pochi passi delle sentinelle austriache. Entrate nel porto, le due piccole imbarcazioni, trovati i bersagli stabiliti, lanciavano i siluri. Una delle corazzate, la *Wien*, colò a picco e l'altra fu gravissimamente danneggiata e restò inservibile. E i due audacissimi col loro equipaggio di pochi uomini fedeli se ne tornavano incolumi a Venezia sotto il fuoco di tutte le artiglierie della piazza, sotto la luce di tutti i proiettori.

A loro, ai loro cooperatori, fra cui il tenente di vascello Pellegrini, che doveva più tardi tentare più ardua impresa, al secondo nocchiere Battaglini, al cannoniere Cabella, al marinaio Foggi, che furono tra i più attivi ed energici collaboratori del Rizzo, venne dato